**I domenica di Avvento**

**anno A**

 **Dal vangelo secondo Matteo** (24, 37-44)
In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo».

La venuta del Figlio dell’uomo sarà improvvisa, avverrà tra le cose di tutti i giorni, non ce ne accorgeremo, ci travolgerà. Non ne conosciamo l’ora: il versetto che precede questo testo dice: *Quanto a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre*.(24,36)

Di cosa stiamo parlando? Del ritorno finale del Signore o semplicemente della fine della vita di ciascuno?

Perché dobbiamo rimanere ignoranti sul tempo della fine?

Non c’è contraddizione tra l’invito a vegliare e l’ignoranza dei tempi della venuta?

*Se il padrone di casa sapesse… veglierebbe*, ma se non sa…

In base a cosa poi uno verrà preso e l’altro lasciato?

Non credo che iI Signore voglia metterci tensione o impaurirci, semmai vuole metterci *in* tensione, aprendoci gli occhi perché non viviamo intorpiditi, senza *accorgersi di nulla*.

Forse questo testo, che apre tante domande, pur avendo sicuramente un carattere esortativo (vegliate dunque), non è da prendere come una minaccia.

Mi pare che semplicemente descriva ciò che è: la creazione è fragile, attende un compimento; la nostra vita è debole ed esposta ogni giorno a tanti rischi (è un piccolo miracolo quotidiano), ci sfuggono il senso e i tempi della storia che conosciamo, per non parlare di tutto ciò che non sappiamo.

Sarebbe presuntuoso pensare di avere il controllo. Ma soprattutto, mi chiedo, sarebbe utile? Sapere l’ora della fine di tutte le cose o della nostra vita sarebbe davvero un vantaggio?

Ai tempi di Gesù non c’erano le sveglie, ma oggi, se uno sapesse a quale ora viene il ladro, volendo, potrebbe anche dormire, sarebbe sufficiente mettere la sveglia (magari un paio) mezzoretta prima.

Se sapessimo l’ora della fine davvero veglieremmo? Forse ha più senso vegliare o vegliare di più quando uno non sa.

Mi sembra che il Vangelo e anche il tempo di Avvento possano richiamarci a questo tipo di povertà esistenziale che ci appartiene: noi non sappiamo e questo limite rende ancora più preziosa la nostra vita limitata.

Proprio perché c’è una fine, allora la vita è preziosa; proprio perché non sappiamo quando, allora anche l’oggi è importante; proprio perché c’è un fine, che è l’incontro con il Figlio dell’uomo, allora c’è una direzione, un appuntamento a cui tendere; proprio perché si può essere presi o lasciati, allora devo prepararmi e stringere alleanze per essere presi insieme.

L’Avvento è il tempo dei poveri che sperano, che possono sperare perché sanno che la loro vita è fragile e forse conoscerà anche difficoltà, sofferenze, cambiamenti e persecuzioni… ma non è un attesa infinita e soprattutto non è un’attesa senza senso.

Qualcuno verrà, qualcuno che ha dato se stesso per me tornerà. Forse verrà come un ladro, ma non da ladro; verrà in modo inatteso, ma non per rubare: verrà infatti per portare a compimento il Regno, per accogliermi nella sua casa.

E io in questo tempo prezioso, che ancora ho, non voglio lasciarmi ingannare (24,4), non voglio rimanere bloccato dalla paura (24,6), non voglio giocare in difesa o scandalizzarmi degli ultimi colpi di coda del male (24,10), ma soprattutto non voglio raffreddarmi nell’amore (24,12).